



in alto
 IN SERIES
 Palazzo della Cultura, Catania
 ANNA GUILLOT
Freudeskreis: Anna, 2016
 Stampe su lastra Dibond
 Esemplari n. 1/3
 Courtesy Koobookarchive

nella teca
 AMPELIO ZAPPALORTO, JULIAN OPIE
 YOKO ONO, ANNA GUILLOT

IN SERIES
 Palazzo della Cultura, Catania
 ANTONIO FREILES
I libri di Londra, 2012
 Ferro, alluminio
 38 x 38 x 4 cm
 Courtesy Koobookarchive

nella teca
 MICHELANGELO PISTOLETTO
 MARIKO MORI, DAMIEN HIRST

IN SERIES

SPOLETO BERLINO CATANIA

Anna Guillot

La mostra IN SERIES_artist's multiples for a multiple show (1) consta di una singolare varietà di prodotti seriali d'artista, tra libri, dischi, cartoline, riviste, pieghevoli, oggetti ed edizioni ibride. 36 esemplari numerati e firmati di cui quasi per intero il KoobookArchive dispone in più copie, hanno consentito di dare luogo simultaneamente a tre eventi identici in tre luoghi diversi.

Per quanto ritenuta minore e opinabile, la teoria del multiplo d'artista può essere riproposta oggi come uno dei temi utili a ridefinire nel suo insieme il ruolo dell'opera. Ne è segno l'interesse rinnovato verso l'argomento, nonostante una delle maggiori rassegne degli ultimi anni, *The Small Utopia. Ars Multiplicata* (2), di Germano Celant – la grande mostra storica dimostrativa di come nel '900 si sia evoluta l'idea di serializzare l'arte – sembri più fare il punto di una crisi che aprire un nuovo dibattito. Tale materia porta con sé implicazioni di vario tipo tra cui la mitica questione dell'"aura" e quella della distribuzione democratica di "contenuti" e "prodotti" d'arte; ma il nodo che sembra vedere d'accordo gli analisti dell'estetica moderna, come anche gli esegeti della mostra veneziana e il suo stesso autore, riguarda soltanto l'assodato declino del sogno progressista. Il multiplo d'artista è spesso stato recepito in modo controverso dagli storici e dai critici, i quali hanno visto tale genere pericolosamente in bilico tra democratizzazione e mercificazione. Con la mostra veneziana ci si è chiesto dunque quanto da *great* sia divenuta *small* quell'utopia – o addirittura sembra essere stato decretato unanimemente il suo *crack*.

Nel corso di un secolo il percorso dell'oggetto d'arte prodotto in serie si è molto articolato, come prova *The Small Utopia*, attraverso testimonianze storiche che coprono tutti i movimenti dall'Avanguardia al Concettuale e oltre (3). Un punto focale, più che mai determinante (che in clima di analisi del problema merita tuttora attenzione), lo ha segnato però, per così dire ineccepibilmente, Andy Warhol, non tanto per le proprie produzioni materiali quanto per aver fornito attraverso il suo comportamento un diverso modello di artista che traduceva una visione disinibita e agile, nonché trasversale e interattiva – prerogative queste fino ad allora reputate incongruenti. Nello spazio e nel tempo si è proiettata così una figura in grado d'introdurre modalità dinamiche e pragmatiche di conduzione della sfera gestionale del proprio lavoro. In senso molto lato, di ciò sono derivati ed espressione, anche per il modo manageriale di condursi (in qualche caso perfino come progettualità di una vera e propria leadership), alcuni artisti contemporanei (4), per i quali la sfera del concetto e quella della prassi, la "diffusione" del proprio prodotto, nonché il modo di "fare cultura", sono coniugabili e persino ottimizzati. Contigualmente, si sono spostate le modalità progettuali e se da un lato ogni cosa è ormai divenuta prodotto (come ogni atto è divenuto spettacolo) – da *The Weather Project* a *Little Sun*, il grande e il piccolo sole, per citare Olafur Eliasson – (5), dall'altro sarebbe forse opportuno aprire ad una accezione più responsabile del termine "prodotto" (quando questo attiene essenzialmente alla sfera intellettuale). Indurrebbero a propendere per una riflessione in tal senso i tanti progetti artistici attuali, anche con valenza didattica, incentrati su temi di ampio respiro sociale e finalizzati in senso pragmatico, che sempre più e meglio lavorano su passaggi progettuali e metodologie correlate, come è peculiare di una forma aziendale piuttosto che di una meramente, o anacronisticamente, "artistica". Ne consegue che la complessa questione della produzione nel settore dei multipli d'artista, richiederebbe oggi una nuova attenzione e, forse, di essere diversamente inquadrata e dibattuta. Tale è la messa a fuoco sintetica del clima concettuale che porta alla realizzazione di *IN SERIES_artist's multiples for a multiple show*, la piccola serie di mostre di oggetti seriali, il cui senso è dichiarato programmaticamente dal titolo e dal sottotitolo. L'autore del suo concept – chi scrive – si sposta verso un riesame del "fallimento dell'utopia" di cui è stato tanto detto, rivisitandone i contenuti allo scopo di identificarla come una trasformazione anziché come una caduta. E piuttosto che descrivere la mostra e le opere, ritiene opportuno insistere su artisti come Olafur Eliasson, Keith Haring, Damien Hirst, Yoko Ono, Julian Opie, Miche-



MICHELANGELO PISTOLETTO
Progetto tartaruga felice, 1994-'95
Tartaruga in bronzo e serigrafia su tavola
31 x 23 x 1 cm
Esemplare firmato n. XIV / XX
Carte d'Arte, Messina
Courtesy KoobookArchive

langelo Pistoletto, e perché no Antonio Freiles (6), in quanto, per motivi distinti e di dissimile portata, connessi sempre ad una visione personale, estendono il proprio specifico progetto e compiono l'esperienza intellettuale quasi secondo il modello di un pattern aziendale, in modo da condurre (e mediare) la propria istanza artistica dalla fase ideativo-progettuale individuale o di gruppo, passando per l'esercizio (o il controllo) delle prassi esecutive, catena di montaggio inclusa, fino ad affrontare la distribuzione del "prodotto" senza nulla togliere alla qualità e alla dignità della propria missione, accrescendone anzi il valore, così come può accadere nelle migliori – *great* o *small* che siano – "utopie possibili".

1 Una cooperazione Accademia Belle Arti Catania / KoobookArchive pensata e ordinata da Anna Guillot, esposta a Spoleto, Biblioteca comunale Giosuè Carducci,

a Berlino, RARE Office – Rethinking Architecture Research Experience, e a Catania, Palazzo della Cultura.

IN SERIES include: Adalberto Abbate, Francesco Arena, Matthew Barney, Mario Consiglio, Tiziana Contino, Roberto D'Agostino, Jeremy Deller, Olafur Eliasson, Antonio Freiles, Eva Gerd, Alice Grassi, Anna Guillot, Keith Haring, Damien Hirst, Jenny Holzer, Jasper Johns, Filippo La Vaccara, Loredana Longo, Vittorio Messina, Eugenio Miccini, Mariko Mori, Carmelo Nicosia, Yoko Ono, Julian Opie, Paolo Parisi, Michelangelo Pistoletto, Maurizio Ruggiano, Joe Tilson, Franco Troiani, Lawrence Weiner, Peter Wüthrich, Ampelio Zappalorto. Tra i più giovani: Laura Cantale, Irene Catania, Giuseppe Mendolia Calella, Yole Villaggio.

2 Venezia, Fondazione Prada, 2012.

3 Dal 1901 al 1975.

4 Vedi ad es. Damien Hirst, Olafur Eliasson, Michelangelo Pistoletto.

5 The Unilever Series: Olafur Eliasson, The Weather Project, Tate. tate.org.uk; littlesun.com.

6 Studio Olafur Eliasson: olafureliasson.net; Damien Hirst: damienhirst.com; Yoko Ono: imaginepeace.com; Julian Opie: julianopie.com; Cittadellarte Fondazione Pistoletto: cittadellarte.it; Antonio Freiles Carte d'Arte magazine: cartedarteinternazionale.wordpress.com.

Il testo di Anna Guillot è tratto dal catalogo della mostra. Si ringrazia l'autore e la Tyche edizioni Siracusa per la concessione



IN SERIES, Palazzo della Cultura, Catania
 nella teca
 MATTHEW BARNEY, LAWRENCE
 WEINER, JEREMY DELLER



OLAFUR ELIASSON
Little Sun, 2012
 Pannello solare monocristallino
 Luran S, ASA / Styrolution
 Ø 12x3.2 cm
 GmbH, Berlino
 Courtesy KoobookArchive



PETER WUTHRICH
Lolla, 2012 103
 Stampa ink-jet su carta, lattina
 Ø 7 x 14.2 cm
 Esemplare firmato n. 3/10
 Courtesy the artist



VITTORIO MESSINA
6 tavolette di marmo, 2013
 Legno, marmo di Carrara
 37 x 11 x 13 cm
 Esemplare firmato n. 1/9
 Courtesy the artist

IN SERIES SPOLETO BERLINO CATANIA

IN SERIES_ artist's multiples for a multiple show (1) presents a singular variety of artist's multiples, a mix of books, records, postcards, magazines, leaflets, editorially hybrid objects and products that is as heterogeneous and significant as possible. Thirty-five examples, numbered and signed and almost all of which the KoobookArchive has in several copies, allowing for the creation of three identical events contemporaneously in three different places.

Although held to be minor and debatable, the theory of the artist's multiple can be proposed again today as one of the themes useful in redefining in its entirety the role of the work. A sign of this is the renewed interest in the topic, despite the fact that one of the major exhibitions in recent years, *The Small Utopia. Ars Multiplicata* (2) by Germano Celant – the great historical exhibition, illustrative of how in the twentieth century the idea of serializing art evolved – seemed more to describe a crisis rather than open a new debate. Such material brings with itself implications of various types, including the mythical question of the “aura” and the matter of democratic distribution of art “contents” and “products”; but the knot that seems to see the analysts of modern aesthetics in agreement, together with the exegetes of the Venetian exhibition and its very artist, regards exclusively the accepted decline of the progressive dream. The artist's multiple has often been perceived in a controversial way by historians and critics, who have seen the genre dangerously hanging in balance between democratization and commoditization. So with the Venetian exhibition the question was asked therefore how much that utopia had moved from being *great* to being *small* – or there even seemed to have been a unanimous decree regarding the utopia's *crack up*. Over the course of a century the route taken by the art object produced in series is very complex, as is proved by *The Small Utopia*, through historical testimony that covers all the movements of the Avant-garde from the Conceptual and beyond (3). A focal point that is more than ever determining (who in a climate of

analysis of the problem still merits attention), is marked by (exemplarily we might say) Andy Warhol, not so much for his own material productions rather than for having provided through his behaviour a different model of an artist who translated a disinhibited and agile vision, as well as transversal and interactive – prerogatives that up until then had been held to be incongruent. Thus a figure that was able to introduce dynamic and pragmatic modes of conducting the managerial sphere of his own work projected himself into space and time. In a wide sense some contemporary artists (4) are derived from and are expressions of this, also because of the managerial way of carrying things out (in some cases even regarding the true and proper leadership behind projects). For these artists the sphere of the concept and that of the praxis, the “dissemination” of their own products, as well as the way of “making culture”, can be united and even optimized.

Contiguously, the project modalities shifted and if on the one hand everything has now become a product (as every action has become a spectacle) – from *The Weather Project* to *Little Sun*, the big and the little sun, to quote Olafur Eliasson – (5), on the other it would perhaps be opportune to create a more responsible meaning of the term “product” (when this belongs essentially to the intellectual sphere). This would lead towards a reflection in this sense for many current artistic projects, even with didactic values, centred on the themes with wide social depth and with pragmatic aims that are increasingly and increasingly better in working on correlated project passages and methodologies, as is a characteristic of a business form rather than a merely, or anachronistically “artistic” form. It follows that the complex question of production in the sector of artist's multiples today requires new attention and, perhaps, also requires a different perspective and debate.

This is the concise focus of the conceptual climate that leads to the realization of *IN SERIES_ artist's multiples for a multiple show*, the small series of exhibitions of serial objects, the sense

of which is declared programmatically in the title and subtitle. The author of the show's concept – the present writer – shifts towards

a re-examination of the “failure of utopia” of which much has been said, revisiting its contents with the aim of identifying it as a transformation rather than as a fall. And rather than describe the exhibition and the works, feels it is opportune to insist on artists such as Olafur Eliasson, Keith Haring, Damien Hirst, Yoko Ono, Julian Opie, Michelangelo Pistoletto, and why not, Antonio Freiles (6), in that, for reasons that are distinct and to different extents, always connected to a personal vision, extend their own specific project and carry out the intellectual experience almost according to the model of a business pattern, so as to conduct (and mediate) their own artistic statement from the individual or group idea–project stage, passing through the exercise (or control) of the executional praxis, assembly lines included, to the point of facing up to the distribution of the “product” without detracting anything from the quality and the dignity of their own mission, indeed increasing its value, as can happen in the best – great or small that they may be – “possible utopias”.
1 A co-prdocution Accademia Belle Arti



LOREDANA LONGO
Forever yours, 2010
Fedi originali del collezionista
Oro, legno, velluto
8 x 7.5 x 7.5 cm
Esemplare n. 4/5
Courtesy KoobookArchive

Catania / KoobookArchive presented simultaneously in Spoleto, Biblioteca comunale Giosuè Carducci, and Berlin, RARE Office – Rethinking Architecture Research Experience, and, after some time, in Catania, Palazzo della Cultura. 2 Venice, Fondazione Prada, 2012.

3 From 1901 to 1975.

4 See for example, Damien Hirst, Olafur Eliasson, Michelangelo Pistoletto.

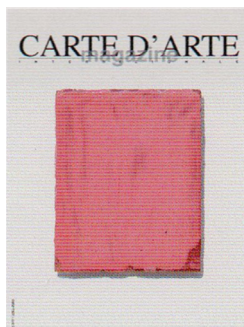
5 The Unilever Series: Olafur Eliasson, *The Weather Project*, Tate. tate.org.uk; littlesun.com

6 Studio Olafur Eliasson: olafureliasson.net; Damien Hirst: damienhirst.com; Yoko Ono: imaginepeace.com; Julian Opie: julianopie.com; Cittadelarte Fondazione Pistoletto: cittadelarte.it; Antonio Freiles *Carte d'Arte* magazine: cartedarteinternazionale.wordpress.com

CARTE D'ARTE INTERNAZIONALE INVERNO 2015

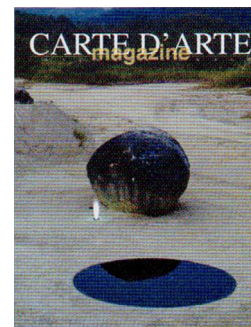
In copertina

KARLYN DE JONGH
4 May 2014 - Avignon France, 2014
Mixed media on wood
26x20 cm
Photo: Global Art Affairs Foundation



In IV di copertina

TOSHIKATSU ENDO
Trieb-Stone Garden, 2008.
Stone, tire, water
100x1500x300 cm (40x591x118")
Mizunami City, Gihu, Japan
Courtesy the Artist,
The Global Art Affairs Foundation



Direttore responsabile/Managing Editor
Direttore/Editor
Antonio Freiles
Editore esecutivo/Executive Editor
Associazione Culturale Carte d'Arte Internazionale

Comitato di redazione/Editorial staff
Mario Bertoni
Silvia Freiles
Giovanni Iovane

Direzione, Redazione / Editorial Offices
Via Manzoni, 31 - 98121 Messina
tel +39 3476366262
freiles.a@libero.it
www.cartedartemagazine.it
www.cartedarteinternazionale.wordpress.com

Relazioni pubbliche/Public Relations
ClaraStampa
clarastampa@gmail.com
International PR & Communication
Marilena Senia

Traduzioni/Translations
Stephen Conway
Iain Halliday
Francesca Carol Rolla

Stampa/Printed
Tipografia Stampa Open – Messina

Registrazione presso il Tribunale di Messina
N°14-90 del 19/5/90
Pubblicità inferiore al 70%
©copyright 2015
CARTE D'ARTE INTERNAZIONALE

SOMMARIO

ANTONIO FREILES
Editoriale

3

KARLYN DE JONGH
Il passare del tempo
Intervista di Rene Rietmeyer

5

TOSHIKATSU ENDO
Intervista di Karlyn De Jongh & Sarah Gold

15

OTTO PIENE
Tra natura e tecnologia
Intervista di Karlyn De Jongh & Sarah Gold

27

CALEIDOSCOPI DI CONTEMPORANEITÀ
Mario Bertoni

35

ZENA EL KHALIL
From Mirfaq to Vega
Silvia Freiles

39

SOPHIE CALLE
Prove di reificazione
Anna Guillot

43

ANSELM KIEFER
Alla Royal Academy
Giovanni Iovane

49

IN SERIES
Spoleto Berlino Catania
Anna Guillot

55